

Egr. Dott.
Angelo Allegri
Il Giornale
angelo.allegri@ilgiornale.it

Roma, 7 gennaio 2016

La Sua inchiesta su Il Giornale del 4 gennaio dal titolo "*Rifiuti: noi li paghiamo e i nordici ci guadagnano*" mi aveva indotto a scriverle perché mi aveva colpito per completezza di dati, per l'analisi estesa alle normative e alle contese tra fazioni ambientaliste e politica locale oltre che per l'elenco dettagliato dei paesi europei che hanno scelto la strada della termovalorizzazione dei rifiuti urbani collocando gli impianti addirittura al centro delle città. Insomma un quadro completo e soprattutto informato della "realtà" dei fatti in materia di rifiuti in Italia e in Europa che non trova facilmente spazio sulla stampa italiana spesso precaria e incompleta nelle informazioni quando non "di parte".

La stessa completezza di informazione però non ho poi trovato nel riquadro dal titolo "*E Confindustria si è fermata a Malagrotta*" dove anche lei cede, purtroppo, alla tentazione della informazione approssimativa e non entra a fondo nell'analisi, come ha fatto invece in tutto il suo articolo principale. Mi riferisco in particolare alla qualifica che più volte mi ascrive di "**monopolista assoluto**" in relazione alla gestione dei rifiuti urbani di Roma. Senza qui soffermarmi in spiegazioni e descrizioni

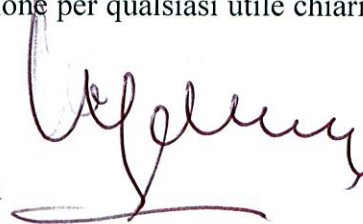
della mia attività che richiederebbero tempo e spazio la invito a consultare il mio blog www.manliocerroni.it e a leggersi **in particolare** le lettere da me inviate (e poi pubblicate) al **Sindaco Marino del 20 ottobre 2014 e al Presidente di AMA Fortini del 25 novembre 2014** oltre a tanti altri documenti pubblicati in proposito che Le chiariranno, senza alcun dubbio, che se di monopolio si è trattato si è trattato di "un monopolio alla rovescia", in favore dell'utente con una economia sulla Città di Roma di oltre due miliardi di euro!

Altra consultazione altrettanto utile per una corretta informazione potrà farla sul sito del Co.La.Ri (www.colari.it) su cui potrà trovare documenti e corrispondenza utilissimi non solo per questo specifico argomento ma per la giusta comprensione di tutto il problema della gestione dei rifiuti di Roma e del Lazio.

Le allego poi due documenti "illuminanti" in proposito:

L'inserzione realizzata su Il Tempo del 25 febbraio 1999 in cui già a quel tempo spiegavamo alla città di Roma quale economia avesse comportato la discarica di Malagrotta per le famiglie romane ed il comunicato stampa del 27 gennaio 2011 dal titolo "Un monopolio alla rovescia" in cui rispondevamo al Sindaco Alemanno quantificando, numeri alla mano, la vera natura del nostro monopolio.

Augurandole buona lettura e confermandomi a disposizione per qualsiasi utile chiarimento La saluto cordialmente



Avviso ai cittadini romani

In relazione alle notizie di stampa riportate da alcuni quotidiani romani, secondo i quali la discarica di Malagrotta sarebbe stata gestita dal 1987 senza autorizzazioni ovvero dovrebbe essere considerata abusiva, riteniamo che la migliore smentita di tali affermazioni, del tutto infondate e pregiudizievoli, derivi dalla seguente esposizione di fatti e non di congetture:

- 1 la discarica di Malagrotta è stata autorizzata ai sensi del DPR n. 915/82 con Provvedimento a tempo indeterminato del Presidente della Provincia di Roma e la sua efficacia è stata prorogata dall'art. 57, comma 3 del Dec. Legs. n. 22/97 (Decreto Ronchi) sino al 2 marzo 2001;
- 2 inoltre in forza del Decreto Ronchi la nostra Consorziata E. GIOVI s.r.l. ha presentato alla Regione Lazio una nuova domanda di autorizzazione (in data 05/02/98 Prot. n. 382/70), per adeguare l'impianto esistente alla sopravvenuta legge-quadro;
- 3 a sua volta la Regione Lazio ha richiesto alla E. GIOVI s.r.l. con nota del 21/05/98 tutti i documenti necessari per l'adozione del nuovo provvedimento, documenti che sono stati già stati inviati all'Ente Regionale;
- 4 si rammenta anche che l'impianto di Malagrotta è ricompreso nel Piano Provinciale dei rifiuti (adottato con delibera Consiglio Provinciale di Roma del 06/08/98, n. 368);
- **5 Malagrotta, nonostante il "deprecato" regime monopolista, rende un servizio di pubblica utilità a costi pressoché irrisori riferiti a quelli del mercato nazionale ed internazionale, consentendo all'Amministrazione Capitolina, e di conseguenza a tutta l'utenza romana, di realizzare da quindici anni economie che ammontano a circa 100 miliardi di lire l'anno, con un bonus annuo di 100 mila lire a famiglia.**

Questi fatti non hanno bisogno di commento.

Il Consorzio si riserva ogni diritto, ragione ed azione per gli ingiusti danni subiti, verso chi "ad arte" ha diffuso notizie false e tendenziose.

Il Presidente del COLARI

Manlio Cerroni

COMUNICATO STAMPA COLARI

Ho letto con vivo disappunto le dichiarazioni del Sindaco Alemanno rilasciate a margine della conferenza stampa Ama svoltasi ieri e riportate e diffuse subito dopo dall'agenzia Omniroma delle 14.31. In essa viene detto che "è una anomalia assurda e gravissima che lo smaltimento dei rifiuti sia affidato ad un privato. Nulla contro Colari ma non è pensabile che Roma continui a servirsi di un monopolista privato che fa conferire in discarica gran parte dei rifiuti"

Al riguardo valga la eloquente risposta data al settimanale Sette del Corriere della Sera del 20 gennaio scorso in cui si evidenzia in particolare che "Il singolare monopolio di Malagrotta (che in realtà è semplicemente una posizione di leadership guadagnata sul libero mercato, anche internazionale, senza alcun favore o privativa da parte delle Pubbliche amministrazioni) gestisce i rifiuti di Roma alle tariffe di gran lunga più basse dell'intero Paese, le quali sono "**ordinate**" dalla Regione Lazio. Si tratta quindi di un vero e proprio **monopolio alla rovescia** che, anziché premiare il monopolista, premia l'**utente**"

Valga inoltre quanto scritto nella lettera inviata al Sindaco di Roma in data 15 settembre 2011. In essa, segnalando il nostro intento di organizzare un seminario sul tema "Malagrotta, la Fortuna di Roma – 30 anni al servizio della città ", gli rappresentavamo che " Malagrotta, dall'attivazione agli inizi degli anni '80 al 31 dicembre 2009 ha smaltito 33.663.575,932 tonnellate di rifiuti (di cui 2.679.455,402 tonnellate di fanghi dei 4 impianti di depurazione dell'Acea) **ad una tariffa la più bassa d'Italia**. Questo, con riferimento ai prezzi di mercato, ha consentito alla Città un'economia che va dai 30 ai 50 euro a tonnellata vale a dire una economia che va da **1.009.007.277,96 Euro a 1.683.178.796,60 Euro pari a circa 3mila miliardi di lire**"

Credo che non ci sia altro da aggiungere

Il Presidente del Colari
Manlio Cerroni

Roma, 27 gennaio 2011

il settimanale de il Giornale

CONTROCORRENTE

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA



LA PAROLA DELLA SETTIMANA: BANCA

«Le banche mondiali tradizionali non sono altro che dinosauri in via d'estinzione»
Bill Gates

a pagina 20



L'INCHIESTA

RIFIUTI

Noi li paghiamo i nordici ci guadagnano

L'Italia ogni anno sborsa 150 milioni per esportarli in Austria e Olanda. Dove li usano (gratis) per riscaldare case e uffici

di Angelo Allegri

I treni carichi di immondizia, almeno due o tre alla settimana, risalgono lentamente la Penisola fino al confine austriaco. Molti si fermano in riva al Danubio, non lontano da Vienna, alcuni proseguono fino in Ungheria o in Slovacchia. Poi ci sono le navi, stracolme di pattume: partono di solito dalla Campania e attraccano in Olanda, vicino a Rotterdam, o in Spagna, a Palma di Maiorca.

È il made in Italy che sarebbe meglio non avere, che anziché farci guadagnare ci costa soldi, che arricchisce gli altri e impoverisce

noi. Nel 2014, secondo l'annuale rapporto dell'Ispra, l'Italia ha esportato più di 320mila tonnellate di rifiuti urbani: non riusciamo a trattarli, non sappiamo dove metterli e allora li regaliamo. Ma non è un regalo gratis: se mettiamo insieme i costi per il pre-trattamento (indispensabile per fare viaggiare l'immondizia), quelli per il trasporto, e le tasse che versiamo ai Paesi d'arrivo, lo scherzo ci costa quasi 150 milioni l'anno. Soldi che noi paghiamo e che vanno a beneficio dei contribuenti dei Paesi che accolgono a braccia aperte i nostri rifiuti. Sì, perché l'immondizia tricolore all'estero viene bruciata e utilizzata per pro-

durere energia o calore da riscaldamento: dall'Austria all'Olanda, fino a Budapest a Copenaghen interi quartieri sono riscaldati a spese nostre. Noi paghiamo i costi, all'estero risparmiano in metano e olio combustibile (e in più, come vedremo, ci guadagnano in termini di minor inquinamento).

Al danno si aggiunge la beffa considerando che ai 150 milioni di cui sopra dobbiamo aggiungere le multe che periodicamente l'Unione europea ci appioppa per l'ostinazione nel non rispettare le norme europee (...)

segue a pagina 14



segue da pagina 13

(...) sui rifiuti, per le discariche abusive e lo smaltimento irregolare. In un'audizione parlamentare del ministro per l'Ambiente Galletti che risale alla primavera scorsa, si mettevano in fila sanzioni per 200 milioni, che nella maggior parte dei casi si ripetono anno dopo anno. «Tra noi e molti Paesi europei, soprattutto del Nord Europa, c'è una differenza di fondo», spiega Nadia Ramazzini, giurista ambientale che con Daniele Fortini, numero uno dell'Ama, l'azienda dei rifiuti romana, ha pubblicato di recente un libro sull'argomento (*La raccolta differenziata*, Ediesse editore). «All'estero quella dei rifiuti viene considerata una filiera industriale vera e propria, in cui l'immondizia diventa una risorsa preziosa. Qui da noi a farla da padrone sono invece gli aspetti ideologici».

LA PARALISI

Proprio l'ideologia e la cattiva politica sono le protagoniste del braccio di ferro che da mesi si trascina tra governo e Conferenza delle Regioni sulla costruzione di una decina di nuovi inceneritori (da affiancare alla cinquantina scarsa già esistente), che potrebbero contribuire a superare l'endemica emergenza rifiuti della Penisola. Il via libera ai lavori era contenuto nel cosiddetto decreto «Sblocca Italia» approvato nel novembre 2014. Nel testo i termovalorizzatori vengono definiti «infrastrutture e insediamenti strategici di interesse nazionale», si stabiliscono procedure di autorizzazione semplificate. Quando il ministero dell'Ambiente, come previsto, ha messo a punto il decreto legislativo per passare alla fase operativa, le Regioni hanno però alzato un pesantissimo fuoco di sbarramento. Dal governatore pugliese Michele Emiliano e da quello siciliano Rosario Crocetta le proteste più vivaci: «Io i termovalorizzatori non li farò mai», ha dichiarato platealmente quest'ultimo. Il piemontese Sergio Chiamparino, prima di dare le dimissioni da presidente della Conferenza delle Regioni, ha chiesto con una lettera l'istituzione di una «cabina di regia» in cui le decisioni venissero condivise. Il ministro ha risposto che un accor-

COSÌ SI RINUNCIA A UN VERO AFFARE

La lobby dei verdi dice no agli inceneritori

Montecarlo li fa in centro

L'ideologia blocca le strutture su cui hanno investito i Paesi più ecologisti d'Europa. I piani fasulli delle Regioni

do è possibile ma che non possono essere messe in discussione le scelte già definite, e cioè fondamentalmente quella di costruire i nuovi termovalorizzatori, e così il braccio di ferro è ripreso. In gennaio è previsto un nuovo round di incontri, ma intanto, dopo più di un anno dalla decisione, gli inceneritori sono ancora un lontano progetto.

IL BLUFF DEI GOVERNATORI

Il mantra dei governatori regionali contrari ai termovalorizzatori è il richiamo alla raccolta differenziata. E il riferimento sarebbe serissimo se non fossero proprio le legislazioni regionali a trasformarlo in un paravento che sta tra l'ipocrisia e la truffa vera e propria. Per rendersene conto basta guardare ai 20 Piani regionali di gestione dei rifiuti urbani. «Tutti partono da un presupposto», spiega la già citata Ramazzini. «Che l'obiettivo di raccolta differenziata fissato dalla legge, che era al 65% per l'ormai lontano 2012, sia stato raggiunto. Quindi non resta che da provvedere gli impianti per trattare e smaltire il restante 35%. Il problema è che in quasi tutte le Regioni la raccolta differenziata è ben al di sotto della soglia prevista per legge. E quindi impianti e discariche "ufficiali" non bastano mai». Per dare un'idea di quanto la maggior parte dei piani regionali siano fasulli basta passare in rassegna le

GLI OPERATORI PRIVATI

E Confindustria si è fermata a Malagrotta

«La mancata apertura alla concorrenza e il rafforzamento dei monopoli pubblici producono inefficienze nella gestione dei rifiuti e costi più alti per i cittadini». Nei comunicati di Confindustria il richiamo ai benefici del mercato è quasi di prammatica. Ma quando si parla di immondizia il riferimento è di quelli che si fanno notare. Perché a firmare il testo citato è Fise Assoambiente, la costola dell'associazione industriali che si occupa del settore, e ai vertici di Fise non c'è un imprenditore qualsiasi ma Monica Cerroni, figlia di Manlio, il signore di Malagrotta, il re dell'immondizia romana. Classe 1926, noto per la capacità di tessere rapporti con esponenti politici di ogni colore, al centro di numerose inchieste giudiziarie, Manlio Cerroni è riuscito a creare in sessant'anni di attività un piccolo impero del pattume attivo attraverso una cinquantina di società. Gli analisti valutano che il suo giro d'affari si attesti tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, anche se ogni valutazione resta puramente ipotetica visto che non c'è una holding né un bilancio che possa fornire dati sicuri su quello che è il primo operatore di un settore che vale complessivamente oltre 9 miliardi di euro. Malagrotta, la più grande discarica d'Europa, enorme collettore dei rifiuti di Roma, è sua. E già nel 2004 Cerroni veniva definito dalla commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti come «il monopolista assoluto dello smaltimento» nel Lazio. La figlia di un «monopolista assoluto», che figura insieme al padre in molte società e che si scaglia contro i monopoli testimonia la debolezza, se non altro in termini di immagine, degli operatori privati, costretti a operare in un comparto spesso caratterizzato dal prevalere di logiche politico-affaristiche.

cifre reali sulla raccolta differenziata nelle varie parti della Penisola. Le uniche ad avvicinarsi all'obiettivo del 65% sono Veneto e Trentino Alto Adige (entrambe al 64,6%), ma ci sono Regioni come Molise (19,9%), Calabria (14,8%) o Sicilia, al 13,3%, con Province come Enna o Siracusa tra il 6 e il 7%. Eppure nella legislazione regionale tutti sono alla soglia magica del 65%. Ed è per questo che nemmeno l'inadempiente Sicilia ha «ufficialmente» bisogno di inceneritori.

Quanto a questi ultimi hanno un tradizionale nemico negli ecologisti. All'annuncio dei nuovi impianti associazioni come il Wwf si sono stracciate le vesti contro «una politica retrograda che non ha spazio in Europa e non ha futuro in Italia» e hanno avanzato la richiesta di rito: «definire piani regionali di gestione del riciclo dei rifiuti, che puntino decisamente alla loro riduzione, al riuso e al riciclaggio dei materiali». A parte il riferimento ai piani regionali (si spera diversi da quelli attuali) è anche l'affermazione sull'Europa ad apparire temeraria. Perché nel resto del continente, soprattutto nel virtuoso Nord, riciclo e inceneritori non sono affatto visti in contrapposizione. Anzi, come dimostra il grafico pubblicato in questa pagina, sono proprio i Paesi più attenti al riuso dei rifiuti a scegliere i termovalorizzatori, respingendo il tradizionale deposito in discarica (or-

mai ridotto a zero in Germania, il Paese che ha inventato le moderne metodologie di riciclo e che «brucia» i rifiuti in una percentuale praticamente doppia rispetto all'Italia). Il problema è che nel resto d'Europa la pensa in maniera esattamente opposta rispetto agli ecologisti italiani. La Svezia, per esempio, bruciando i rifiuti scalda circa 800mila abitazioni e produce energia elettrica per 250mila. Per raggiungere l'obiettivo importa ogni anno un milione di tonnellate di immondizia. Un Paese di sconosciuti inquinatori? Non sembrerebbe.

RISPARMI EUROPEI

Secondo le cifre ufficiali il risparmio nell'uso di olio combustibile è pari a 1,1 milioni di metri cubi e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica è pari a quella prodotta da 600mila automobili. Perché a parità di calore prodotto, secondo studi come quelli dell'Epa, l'agenzia dell'ambiente Usa, i termovalorizzatori hanno meno impatto ambientale della maggior parte delle altre centrali e inquinano più o meno come una piccola azienda. Si spiegano così scelte a prima vista incomprensibili se viste dall'Italia, come gli inceneritori nel pieno centro di Vienna (uno disegnato dall'architetto ecologista Hundertwasser) o quelli metropolitani di Parigi. Il caso più estremo è quello della mecca del lusso e dei miliardari di mezzo mondo: il principato di Monaco. In pieno centro, a due passi dall'ospedale intitolato alla principessa Grace e a un tiro di schioppo dalla residenza dei principi, sono accese le caldaie dell'inceneritore di Fontvieille.

Quanto all'Italia, abbiamo altri pensieri: ridurre al minimo i danni ecologici legati al mancato smaltimento di 6 milioni di tonnellate di ecoballe sparse in giro per la Campania; pagare le multe per la discarica romana di Malagrotta (un inferno di immondizia grande come 300 campi di calcio); bonificare e possibilmente chiudere oltre 100 discariche che l'Unione europea considera un pericolo per la salute pubblica. Gli inceneritori, però, per carità, non li vogliamo. Tanto peggio per i principi di Monaco.

Angelo Allegri

6.000.000

Le tonnellate di ecoballe sparse per la Campania e che producono danni al territorio per il mancato smaltimento

10

I nuovi inceneritori che dovrebbero essere realizzati nel nostro Paese. Il via libera è del novembre 2014 ma le Regioni stanno bloccando l'avvio dei lavori

800.000

Le abitazioni che in Svezia vengono riscaldate bruciando i rifiuti mentre ad altre 250mila viene fornita energia elettrica



LE NORME

L'Europa non vuole **discariche** Noi facciamo finta di nulla

Ma perché l'Italia continua a prendere multe per l'incapacità di gestire i propri rifiuti? Le norme fondamentali a cui facciamo fatica ad adeguarci sono contenute in una direttiva europea del 2008 (in base ai Trattati Ue vincolante per il nostro Paese) che stabilisce una gerarchia nel trattamento dell'immondizia. I passi fondamentali per la gestione del pattume, dice la direttiva, sono in ordine preferenziale: il riciclaggio (un recupero che permette di riutilizzare i materiali contenuti nel rifiuto); un recupero di altro tipo (che permette ai rifiuti di svolgere un ruolo utile, sostituendo altri materiali; il caso tipico è l'utilizzo dell'immondizia per produrre energia); solo ultimo arriva lo smaltimento attraverso il deposito in discarica. L'Italia invece, come si vede anche dal grafico a fianco, continua a utilizzare in larga misura le discariche, considerate all'estero più inquinanti e pericolose degli inceneritori.

LA TENDENZA

La **crisi economica** si fa sentire e svuota anche le pattumiere

La povertà di un Paese? Si misura dalla quantità di immondizia prodotta. Per quanto riguarda l'Italia basta mettere a confronto la produzione complessiva di rifiuti urbani nel periodo tra il 2011 e il 2013, gli anni della grande crisi: si è passati da 529 a 491 chilogrammi per abitante, con un calo di oltre il 7%. Più si è poveri, insomma, e meno si butta. Allo stesso modo a livello europeo possono essere interpretate le differenze di produzione di immondizia: la povera Romania produce solo 272 chili di rifiuti annui per abitante; la ricca Danimarca è a livelli quasi tripli con 747. Da notare, però, per quanto riguarda l'Italia che essere più poveri non impedisce di essere più virtuosi. Nello periodo preso in esame (2011-2013) la raccolta differenziata è cresciuta in termini di peso (si passa da 8,9 a 11,9 milioni di tonnellate, +34%) e, a maggior ragione, in percentuale (dal 27,5 al 39,9%).

LA SVOLTA

Arriva la legge contro le «**cicche**» Resta la montagna di pannolini

Adesso c'è anche la legge: alla fine del 2015 la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge sulla cosiddetta Green economy. Tra le novità anche le multe (si arriva fino a 300 euro) inflitte a chi butta per terra i mozziconi di sigaretta. La svolta era attesa, perché i numeri delle «cicche» sparse nell'ambiente sono impressionanti. Secondo l'Istituto superiore di Sanità sono 10,6 milioni gli italiani che fumano (in media 15 sigarette al giorno). Con una moltiplicazione si ottengono 56 miliardi di mozziconi l'anno (equivalenti a un peso di 116mila tonnellate). Il processo di degrado, spiegano gli esperti, dura 2 anni al suolo e 5 anni in mare. Il problema è superato solo da quello di pannolini e assorbenti igienici che costituiscono circa il 3% dei rifiuti urbani (800mila tonnellate) e per i materiali utilizzati sono inquinanti e praticamente impossibili da sottoporre a raccolta differenziata.

L'EUROPA DELL'IMMONDIZIA

Il Paese che produce più rifiuti



747 kg
l'anno a persona

Il Paese che produce meno rifiuti



272 kg
l'anno a persona

Rifiuti prodotti all'anno da ogni italiano

491 kg



Media europea
481 kg
l'anno

26% Riciclaggio



15% Compostaggio



21% Incenerimento



38% Discarica



Cosa c'è nelle nostre pattumiere

Rifiuti organici biodegradabili

43%



Carta plastica e lattine

26%



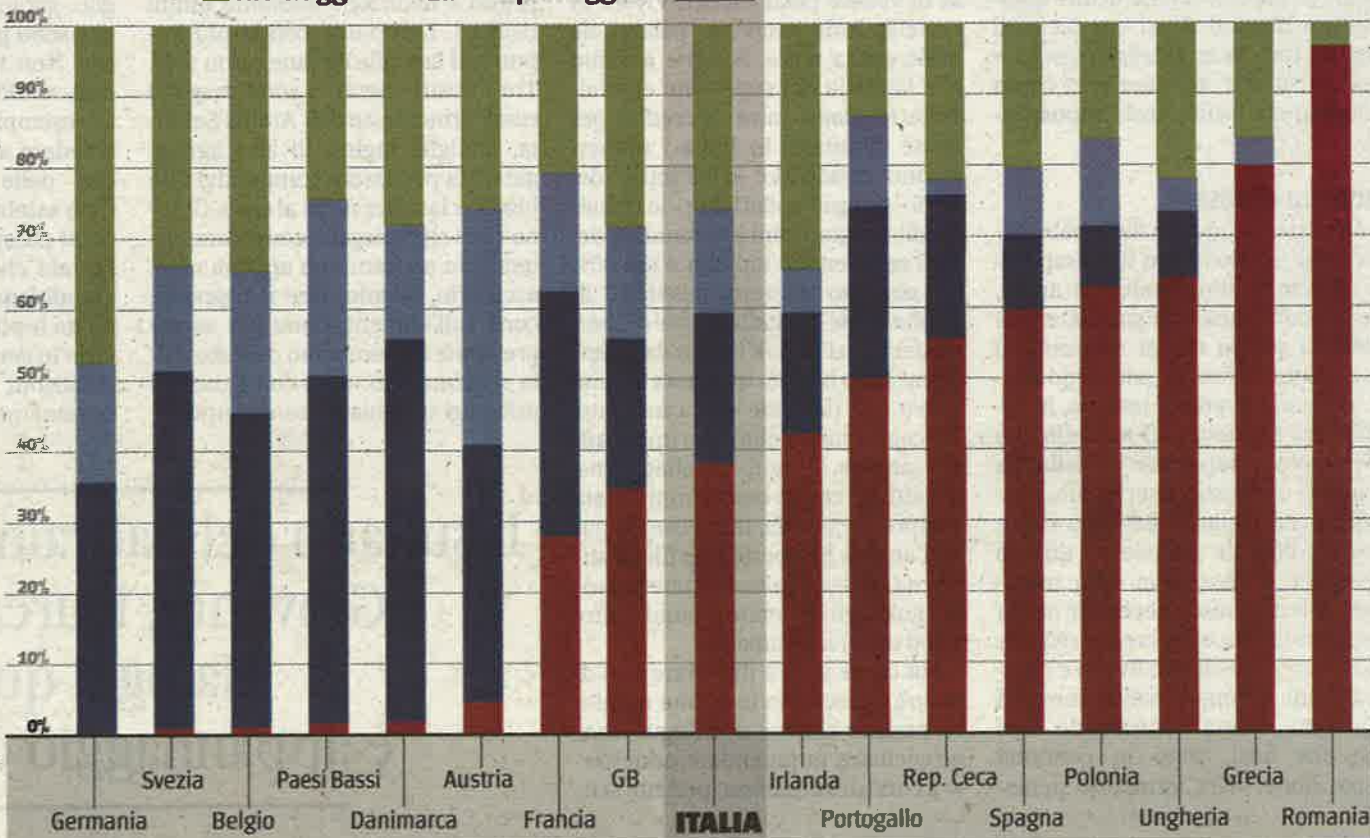
Vetro e altri materiali

30%



Così lo smaltimento

■ Riciclaggio ■ Compostaggio ▲ Incenerimento ■ Discarica



Fonte: Ispra 2013

L'EGO

